

I Luoghi Santi, stupore dei pellegrini

Di Antonio Paolucci

Roma era la meta di chi, provenendo da tutta Europa, percorreva la Francigena; strada o piuttosto fascio di strade che conducevano "ad limina Apostolorum". Le venerabili basiliche, le rovine dell'antichità classica, le memorie dell'Impero disteso su tutta la terra, le "mirabilia urbis" di cui avevano sentito favoleggiare nei paesi di origine, erano il premio del lungo percorso, scaldavano il cuore e compensavano dalle fatiche del viaggio.

C'era un'altra meta tuttavia in fondo ai pensieri e ai desideri di ognuno; meta incomparabilmente più difficile, pericolosa e avventurosa perché per raggiungerla bisognava attraversare il mare, percorrere paesi incogniti, fra genti infide e ostili nemiche di Cristo e della sua Chiesa. Questa meta sognata e impervia che solo pochi erano in grado di tentare, era il "pasagium ultramarinum", il percorso in parte terrestre e in parte marittimo, che portava ai Luoghi Santi, al sepolcro di Cristo in mano agli infedeli.

Immaginiamo dunque il viaggio di quei pellegrini che lasciavano Roma per proseguire verso sud-est, diretti agli approdi di Puglia che conducevano, attraverso il mare, in Palestina.

Il punto di incontro e di raccordo era Capua perché da là ci si avviava verso l'Appia Traiana che attraversava l'Italia da Ovest a Est fino a Brindisi. A Brindisi, in prossimità del porto antico, si conservano ancora le colonne romane che segnavano la fine della Via Appia. Da qui partivano le legioni per la conquista dell'Oriente, qui era il terminale del traffico mercantile dalla Grecia e dall'Asia Minore verso Roma. Sull'alto basamento quadrato che sorregge la colonna maggiore una iscrizione ricorda il governatore bizantino Lupo Protospata che nel X secolo restaurò la città. L'iscrizione è importante perché stringe in emblema il destino di una regione che fu per secoli, in età medioevale, un distretto ("Thema d'Italia o di Longobardia") dell'Impero Romano d'Oriente. Faceva parte cioè di un impero bicontinentale e multietnico che era greco di lingua e di cultura.

Capua-Brindisi, lungo il percorso della strada imperiale voluta dall'imperatore Traiano, era dunque la direttrice privilegiata.

A Capua, uscendo da Roma, si arrivava per l'Appia Antica bordeggiando la costa e toccando Terracina, oppure per la Latina-Casilina, dislocata più a monte, attraversando Ferentino e i colli laziali.

Da Capua, nel cuore delle terre dominate dal potente abate di Cassino, la grande strada imperiale portava a Benevento ed è facile immaginare lo stupore dei pellegrini di fronte all'arco di Traiano un'opera che riproduceva nel cuore montagnoso e boscoso dell'Italia, i monumenti trionfali già visti in mezzo alle rovine di Roma imperiale.

Dopo Benevento la direttrice si divideva in tre direzioni. Sono le cosiddette "Vie dell'Angelo" i percorsi che, attraverso i valichi dell'Appennino, conducono tutti al santuario di San Michele sul Gargano. Il tracciato più meridionale tocca Troia, con la sua cattedrale romanica, la più bella di

tutta la Puglia. Colpisce, in quel monumento insigne, il contrasto fra rusticità ed eleganza, fra imponenza monumentale e squisita raffinatezza decorativa; bene evidente nelle porte in bronzo niellato, capolavori di arte bizantina degni di una chiesa di Costantinopoli che Oderisio da Benevento modellò all'inizio del XII secolo. Colpisce e affascina l'uso sapiente della dismisura, della iperbole; per cui il magnifico rosone traforato è incredibilmente grande e una specie di geniale asimmetria governa l'assemblaggio di motivi decorativi occidentali, bizantini, musulmani. I pellegrini che venivano dalla Lombardia e dalla Croazia, dalla Normandia e dalla Polonia, di fronte alla cattedrale di Troia capivano che un nuovo mondo meraviglioso ed incognito si apriva alla loro avventura. Ancora di più lo capivano se, percorrendo la via dell'Angelo mediana, arrivavano a Lucera. "Lucera saracenorum" si chiamava in antico questa città. Perché qui dove oggi c'è il castello Angioino, Federico II Hohenstaufen, l'imperatore che parlava tutte le lingue del Mediterraneo oltre al tedesco, che amava il diritto romano, i cavalli, i falconi e tutte le arti, aveva edificato una imponente fortezza-caserma per ospitarvi la sua guardia armata di mercenari musulmani.

La via dell'Angelo più settentrionale da Benevento porta a San Severo di Puglia e da lì a San Michele Arcangelo, in vetta al Gargano.

Il Gargano più affascinante è quello dell'interno carsico e boscoso, pieno di grotte di pietraie e di doline alternate a pascoli, a faggete, a macchie di querce. Nei tempi antichi il Gargano era come una fortezza difesa dal suo stesso impervio isolamento, ma era anche un avamposto armato verso il Levante infido dei Greci e il Sud ostile dei musulmani. I crociati, prima di salire sulle navi che da Manfredonia, da Bari, da Brindisi o da Otranto li avrebbero portati in Libano e in Palestina, i pellegrini che si preparavano al "pasagium ultramarinum", si fermavano in vetta al Gargano.

Fin quassù salivano in preghiera, prima di partire per la guerra, i duchi longobardi, gli strateghi bizantini, i conti franchi, i baroni tedeschi. Perché tutta la Cristianità sapeva che al termine dell'Italia, in cima a una montagna alta sul mare come la prua di una nave gigantesca, c'era il Tempio dell'Angelo Guerriero.

Il Santuario di San Michele Arcangelo di fondazione antichissima (fra il V e il VI secolo) esiste ancora ed è la principale attrattiva della cittadina che da lui prende il nome.

Il luogo sacro è preannunciato da una torre gotica a sezione poligonale fatta edificare dal re Carlo di Angiò ai fratelli Giordano e Maraldo nel 1272. Entrando in chiesa una porta in bronzo divisa in dodici pannelli ageminati d'argento e di rame e intarsiati a niello policromo, lascerà il visitatore stupito e ammirato.

E bene a ragione perché la porta, commissionata nel 1076 dall'amalfitano Pantaleone a una bottega di Costantinopoli, è uno dei capolavori assoluti dell'arte bizantina nel suo momento più alto.

Nel cuore della basilica è la Grotta dell'Arcangelo. Per pregare in questo luogo di straordinaria suggestione arrivavano i pellegrini da tutta Europa, al termine del percorso che prima ho delineato.

I preti che li accompagnavano raccontavano le gesta dell'Arcangelo armato che aveva sconfitto Satana e che dal cielo proteggeva i Cristiani dal Male sempre incombente.

Qualcuno avrà recitato in latino e poi tradotto nelle lingue e nei dialetti delle varie nazioni le parole dell'Apocalisse di Giovanni: "E si fece battaglia nel cielo; Michele e i suoi angeli combattevano col Dragone; il Dragone e i suoi angeli combattevano ma non vinsero ed il luogo loro non fu più trovato. E il gran Dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana il quale seduce tutto il mondo, fu gettato in terra; e furono con lui gettati i suoi angeli...".

Un brivido di paura avrà attraversato la schiena dei pellegrini di mille anni fa, ma qualcosa di emozionante prova anche il turista di oggi quando scende nella grotta dell'Arcangelo.

Specie se – da Monte Sant'Angelo che si trova a 800 metri di altitudine ed è quindi un belvedere naturale – si sarà fermato a contemplare la configurazione accidentata e selvaggia del Gargano. Da un lato, dopo la profonda Valle delle Rose e il nereggiare della Selva Umbra, è la remota punta di Vieste; dall'altro lato sembra che il monte scenda a picco sul mare sopra Mattinata e Manfredonia. È uno spingersi di grandi dorsi contro la furia del mare, un dominio di rupi immani, bianche e rossicce. Di fronte c'è l'Adriatico, alle spalle e tutto intorno un deserto aspro e bellissimo; rocce, pascoli, boschi. I pellegrini antichi dovevano avvertire che questo è veramente "finis terrae", l'ultimo avamposto dell'Europa cristiana. Dopo c'è l'universo incognito abitato dal Male che solo la spada dell'Arcangelo può tenere lontano.

Ci sono luoghi, nel Gargano, che meriterebbero un viaggio apposito per l'importanza e la rarità di monumenti medioevali antichissimi: come il complesso conventuale di San Matteo in Lamis di fondazione longobarda, come l'antica cattedrale di Siponto costruzione romanica di tipo orientale nella struttura a pianta quadrata con cupola centrale, come il Battistero, antico di mille anni, che in Monte Sant'Angelo è conosciuto con il nome di Tomba di Rotari.

Il pellegrino che si fosse fermato a pregare nella cattedrale di Siponto si sarebbe trovato sulla via della costa quella che aggira il Gargano, tocca Bari e incrocia ad Egnazia la strada che da Canosa di Puglia porta a Brindisi e ad Otranto, "finis Italiae".

Mi piace pensare che nessuno, fra i viaggiatori venuti da lontano avrà voluto rinunciare a una sosta nel Duomo di Bari, presso la tomba di San Nicola, il vescovo di Mira caro ai latini come ai cristiani d'Oriente. Mentre quelli che avranno scelto Otranto come porto di partenza per la Terra Santa si saranno di sicuro fermati nella cattedrale di quella città. Immagino il loro stupore di fronte al pavimento musivo che prete Pantaleone commissionò fra il 1163 e il 1166. È una figurazione che racconta tutto il mondo, il passato e il futuro, la Genesi e l'Ultimo Giudizio, il Paradiso Perduto e l'Apocalisse prossima ventura, gli influssi zodiacali e il destino di ognuno. L'immaginario mistico dell'Occidente cristiano ha avuto in sorte di finire, come un grande tappeto simbolico, nel luogo dove si conclude la strada dei pellegrini, la via della fede e della speranza.

Antonio Paolucci

Presidente Comitato Scientifico Consulta nazionale Itinerari storici, culturali, religiosi

